



Mutazioni bancarie e coalizione sindacale



Gruppo Crevale

Milano, 22 settembre 2015

Tempesta d'agosto, il mondo trema

In Asia anche la Cina, dopo trent'anni di sviluppo convulso, s'inoltra nella ristrutturazione, con una crisi che ha fatto tremare il mondo nel mese di agosto. In Europa la Grecia ha dovuto affrontare il terzo dosaggio della sua ristrutturazione, facendo vacillare le illusioni dure a morire di un'Europa sociale alternativa alle dure leggi dell'Europa potenza.

La disgregazione contadina in Asia, così come nella vicina Africa subsahariana, determina un'urbanizzazione senza precedenti nella Storia, con conseguenti processi migratori colti come un'opportunità dalla potenza tedesca in pieno inverno demografico, come quasi tutta l'Europa.

A tutto questo si aggiungono guerre vecchie e nuove alla periferia delle metropoli come inevitabile prodotto del caos capitalistico.

L'immagine benigna che si vorrebbe propagandare, sia per il Dragone cinese, sia per il Vecchio continente, nasconde ciò che in realtà sta avvenendo: gli equilibri globali sono sempre più resi precari dallo sviluppo ineguale, le linee di faglia geopolitiche mediorientali e ucraine sembrano ormai fuori controllo. Per reggere l'urto di questa nuova fase storica tutti i settori produttivi sono in piena ristrutturazione a partire da quello del credito.

Autunno sindacale per le banche

La ristrutturazione, guidata dalle caotiche leggi del mercato, si scarica così sui lavoratori.

I nuovi modelli di distribuzione di rete, avviati in tutto il settore bancario, e ruotanti attorno al denominatore comune "Hub and Spoke", cambiano ruoli e mansioni dei colleghi, mettendo a dura prova le competenze maturate in anni di lavoro.

Sull'ultimo numero di BancaFinanza il titolo di un articolo è più che eloquente: «*Posti a rischio nel retail*». In America la Jp Morgan ha annunciato circa cinquemila licenziamenti; ognuna delle 5.570 filiali del gruppo dovrà "liberarsi" di un dipendente nell'arco di due anni. In Europa la partita più calda sembra in Unicredit dove è previsto un piano di diecimila esuberanti su scala continentale, stessi numeri per Deutsche Bank. In Italia in 14 anni sono fuoriusciti 48.000 dipendenti, entro il 2020 ne usciranno altri 19.800. Le banche che rischiano di più sono ora le banche popolari.

Questi processi non possono essere affrontati con una sparagnina visione nazionale, o locale, che indebolisce il mondo del lavoro frammentandolo e rendendolo incapace di adeguarsi a processi di portata perlomeno continentale. Va coinvolto il mondo del lavoro con una visione internazionalista di portata almeno europea, della stessa portata usata dai banchieri quando si occupano dei "loro interessi", espellendo forza lavoro senza distinzioni di razza o nazionalità.

Le strategie dei vertici sindacali

Eppure in Italia, rinunciando ad un'efficace azione che potesse coinvolgere tutti i settori contro gli effetti del Jobs Act, si è prospettata la difesa delle condizioni per la sola via aziendale, con risultati rivelatisi presto nulli, se non peggiorativi, come già successo in alcune banche.

La possibilità poi prevista dal nuovo CCNL di derogare in pejus in materia di inquadramenti del personale nelle sedi aziendali, rischia di aprire vistose falle che si potrebbero già concretizzare nelle prossime settimane in diverse banche. A cosa è servito allora prevedere nel nuovo CCNL

appena rinnovato un “Cantiere di lavoro” per la classificazione del Personale a livello nazionale, se poi non viene mai avviato?

I vertici sindacali hanno recentemente scritto al Presidente della BCE e al Governatore di Bankitalia, ideatori delle riforme del mercato del lavoro e della moderazione salariale attuate in Europa, lamentando la possibile messa in discussione del loro ruolo sindacale, di fronte ai processi di concentrazione. Senza una visione sovranazionale, preoccupati del solo orticello nazionale, hanno poi rivendicato l'ingresso nei Collegi di Sorveglianza delle banche, concetto ribadito in una successiva lettera spedita ai presidenti delle banche popolari coinvolte dal processo di trasformazione in spa. Sarebbe questa la strategia da portare avanti per difendere i lavoratori dal rischio esuberanti?

Una risposta concreta: la coalizione sindacale

Prima di rivolgersi ai capi dell'Europa potenza e ai banchieri affamati di profitti e potere, bisogna andare da chi rappresenta: i lavoratori europei.

Vanno costruiti rapporti di forza adeguati ai mutamenti in corso, raccogliere energie e disponibilità, sviluppare e valorizzare nella coalizione sindacale proprio quelle competenze che i banchieri vorrebbero svilire con le loro ristrutturazioni.

C'è tanto lavoro da fare per ottenere tutto questo, ma per chi vuole restare al passo con i tempi e non si vuole rassegnare al continuo arretramento delle proprie condizioni, la coalizione sindacale è il passaggio obbligato per difendere la propria dignità di lavoratori.

**Segreteria Organo Coordinamento Fisac-Cgil
Gruppo bancario Credito Valtellinese**

N.B. Per fornire opinioni o contributi, rivolgersi a d'Allio c/o Credito Valtellinese

E-mail: lanfranco.dallio@fastwebnet.it Tel cell. : 3402388593